

“ Il presidente nega che Ken Lay sia stato il finanziatore delle sue fortune politiche. Coinvolti anche leader democratici

Bruno Marolo

WASHINGTON La parola che George Bush non avrebbe mai voluto sentire è stata detta. Enrongate. La Cnn, senza molta fantasia, ha battezzato così lo scandalo che secondo la Casa Bianca non è tale. Dopo i fondi neri, i documenti distrutti, i milioni di dollari distribuiti ai politici, si apre ora un capitolo prevedibile ma non per questo meno desolante: le bugie. Ricordate il giorno in cui Bill Clinton fu tanto impudente da dire: «Non ho fatto sesso con quella donna»? Ebbene, George Bush gli ha fatto eco. Ha negato che il presidente della Enron, Ken Lay, lo abbia aiutato a diventare governatore del Texas nel 1994. «Il signor Lay - ha dichiarato - sosteneva la mia avversaria, Ann Richards». Vedremo fra poco perché questa frase potrebbe procurargli altri guai.

Come un virus sparso sulla rete da un computer impazzito, il caso Enron coinvolge decine, anzi centinaia di personaggi ufficialmente al di sopra di ogni sospetto, senza distinzione di partito. Almeno 15 ministri e consiglieri del presidente Bush, almeno 187 dei 435 deputati della camera e 71 senatori su 100 hanno accettato il denaro dell'azienda che ora è oggetto di una inchiesta penale. George Bush è il primo della lista, ma al ventesimo posto viene il senatore Tom Daschle, uomo di punta del partito democratico, che si prepara per sfidarlo nelle elezioni del 2004. Trent Lott, capogruppo repubblicano al Senato, fa il paio con Joseph Lieberman, candidato democratico per la vicepresidenza nel 2000. Phil Gramm e Kay Hutchison, i due senatori repubblicani del Texas, vanno di pari passo con Ken Bensten e Sheila Lee, deputati democratici dello stesso stato. Gli uomini di fiducia del presidente, cominciando dal suo vice Dick Cheney, si trovano nelle stesse condizioni dei suoi critici più accaniti, come il senatore repubblicano John McCain. Il repubblicano Phil Gramm, che presiede la commissione del senato per il commercio nei giorni di gloria dell'Enron, si è regolato come il collega democratico Ernest Hollings, attuale presidente della commissione che indaga sulla bancarotta.

«Il caso Enron è un cane che abbaia ma non morde», si è lasciato sfuggire il portavoce della Casa Bianca Ari Fleisher. È un avvertimento agli avversari del partito democratico: non giudicate, se non volete essere giudicati. Secondo i difensori di George Bush la bancarotta dell'Enron dimostra che il suo presidente Ken Lay non aveva santi in paradiso che lo proteggesse. Negli ultimi giorni della sua agonia finanziaria Ken Lay telefonò a vari ministri e allo stesso presidente della banca federale Alan Greenspan. Chiese disperatamente aiuto. Il sottosegretario del Tesoro Peter Fischer, egli stesso azionista dell'Enron, ricevette pressioni da ogni parte. Lo chiamò perfino Robert Rubin, ex ministro del tesoro dell'amministrazione Clinton, per domandargli se non fosse il caso di dire una buona parola alle agenzie di consulenza finanziaria come Moody's, che minacciavano di dare il colpo di grazia alla Enron dichiarando i suoi titoli junk bonds, spazzatura.

Ebbene, nessuno mosse un dito. Ma il punto non è questo. «La Casa Bianca - accusa anzi Henry Waxman, un deputato democratico - sapeva che l'Enron stava fallendo ma non fece nulla per proteggere i lavoratori innocenti, gli azionisti che hanno perso i risparmi di una vita». Non c'è gran merito nel-

Il presidente americano Bush, in basso durante una riunione nella sala Ovale della Casa Bianca



Enrongate, anche Bush comincia dalle bugie

Nominato il procuratore che indagherà sul crack del gigante texano. 51 ordini di sequestro di documenti



Roberto Rezzo

NEW YORK Un diplomatico con la passione della guerriglia al dipartimento di Stato, e un avvocato ammazza-sindacati al dipartimento al Lavoro. Queste le ultimissime nomine del presidente George W. Bush, fatte ingoiare a tradimento al Congresso.

I nomi di Otto J. Reich come assistente del segretario di Stato per le questioni dell'emisfero occidentale, e di Eugene Scalia all'avvocatura del dipartimento al Lavoro, da mesi erano fermi sulla scrivania di Tom Daschle. Il leader del Senato, sentiti i colleghi democratici, aveva fatto sapere alla Casa Bianca che quelle nomine non erano gradite. Quindi, forte della maggioranza in aula, non le aveva neppure messe in votazione. Con una mossa da azzecagabugli Bush ha approfittato di una pausa nei lavori del Senato per ricorrere a una procedura d'emergenza chiamata «recess appointments». La Costituzione con-

cede al presidente il diritto di coprire le cariche vacanti per decreto quando i lavori del Senato sono sospesi.

«Queste nomine sono essenziali per

J. Reich, campione dell'anticastrismo è diventato assistente del segretario di Stato per l'emisfero occidentale

l'amministrazione - ha dichiarato Anne Womack, una portavoce - Il Senato per mesi si è rifiutato di metterle in votazione, non lasciando al presidente altra scelta che quella di esercitare i suoi poteri costituzionali».

«Una porta secondaria», ha scritto il New York Times, che non si aspetta di veder passare il presidente degli Stati Uniti d'America dall'uscita di servizio. «Un gesto spiacevole», recita il comunicato diffuso dal senatore Daschle.

La caduta di stile è particolarmente vistosa nel caso del giovane Scalia, figlio di Antonin, il giudice della Corte suprema noto per le sue spregiudicate sentenze. Portano la sua firma i dispositivi che autorizzano la condanna a morte per i

ignorare le grida di aiuto di un disperato che affoga. Il punto è che le massime autorità americane, compreso il presidente, accettarono per anni i soldi dell'Enron senza cercare di vedere chiara nella sua spregiudicata contabilità che, oggi lo sappiamo, superava i limiti del codice penale. Tutto quello che diceva Ken Lay veniva preso per oro colato da chi avrebbe avuto il dovere di controllare.

E ora Bush, come se niente fosse, nega che sia stato Ken Lay a reggere la scala con cui è salito al potere. «Quando divenni governatore del Texas - ha sostenuto - confermai per amore di

continuità gli incarichi che gli erano stati affidati dai miei predecessori». Nella campagna elettorale del 1994 Ken Lay avrebbe appoggiato il governatore uscente, signora Ann Richards, contro Bush che muoveva i primi passi in politica. Ma allora come si spiega il fatto che Ken Lay e la moglie Linda diedero al candidato Bush 37500 dollari, il triplo che alla sua avversaria? Come si spiegano i 147 mila dollari che la direzione dell'Enron raccolse tra i suoi dipendenti per versarli nelle casse di Bush? «George Bush e Ken Lay - conferma Craig McDonald, direttore dell'Istituto Texans for Public Justice - andava-

no a letto insieme, politicamente si intende, molto prima delle elezioni del 1994». Forse il presidente non ricorda, o si confonde. Ma certe confusioni possono costare care, come insegna l'esperienza di Bill Clinton.

Intanto l'ultimo gioiello della corona Enron, il suo servizio commerciale, è stato venduto all'asta per quattro soldi alla banca d'affari svizzera UBS. Il ministero della Giustizia ha finalmente nominato un procuratore d'accusa: Joshua Hochberg, capo del dipartimento contro le frodi. La commissione d'inchiesta del Senato ha emesso 51 ordini di sequestro di documenti, inviati a 49

dirigenti dell'Enron. Nella lista c'è la signora Wendy Gramm, membro del consiglio di amministrazione e moglie del senatore Phil Gramm. Ancora una volta, inquisitori e inquisiti sono compagni di letto.

clicca su
www.enron.com
www.enrononline.com
www.whitehouse.gov

media Usa

Lo scandalo del «colosso» ridà fiato a giornali e tv rimasti a corto di notizie

Flaminia Lubin

NEW YORK Lo scandaletto sul promo della anchorwoman della Cnn, Paula Zahn descritta come brava, intelligente, provocatrice e sexy è durato poco, poi la vicenda è sparita dagli schermi. Della caccia ad Osama Bin Laden e a Omar non se ne parla più; dopo le fughe in moto, il Pentagono si è chiuso la bocca. C'è stato un po' di saltellamento qua e là per trovare la storia che potesse aiutare la stampa a non subire un vero e proprio crollo di interesse da parte del pubblico, stanco dalla valanga di news da cui è stato travolto dopo l'11 settembre. Come prova della voglia di evasione della gente si registra il ritorno delle file davanti ai botteghini per i film spuntati come funghi pronti a riconquistare il favore dei cittadini.

La mobilitazione dei giornalisti e dei talkshow legati all'informazione stava decisamente subendo una battuta di arresto, fino a quando, servito in un piatto d'argento, è arrivato lo scandalo Enron. Scandalo che possiede tutti i presupposti per scatenare un putiferio politico finanziario di proporzioni gigantesche. Nelle prime ore in cui si è venuti

a conoscenza dei contatti della Enron con i membri della Casa Bianca, i media hanno capito che il problema della carenza di notizie d'assalto era risolto. Questa è una vicenda dove se le persone importanti coinvolte dovessero alzare le mani, di mani alzate ce ne sarebbero veramente tante. Ma la mano che ovviamente interessa più delle altre è quella del presidente e dei suoi stretti collaboratori. Il capo dello Stato trasformato in grande condottiero alla guida di un paese in guerra potrebbe anche lui avere uno scheletro nell'armadio e cioè questa vicenda drammatica che ha messo per strada migliaia di persone e ha arricchito, come spesso accade, pochi eletti.

La stampa lo ha subito intitolato il nuovo White Water, il tormentone che ha perseguitato Bill Clinton, durante la sua presidenza, la vicenda dei finanziamenti illegittimi e delle speculazioni immobiliari di quando l'ex presidente era governatore dell'Arkansas. Paragone un po' azzardato perché le storie sono così diverse così come le implicazioni al punto che gli stessi media stanno abbandonando i paragoni. Ciò che è imprescindibile è quanto il colosso dell'energia texano fosse legato ai Bush. Amici della famiglia presidenziale l'amministratore delegato e lo stesso propieta-

rio. La stessa nonna d'America, la rassicurante Barbara Bush ha da sempre contatti con i boss della Enron. E il figlio presidente alla domanda su a quando risalcano i suoi ultimi rapporti con i vertici dell'industria si trincerò dietro un racconto che vede la madre che organizza un evento sociale con quelle persone e lui che partecipa innocentemente come un figlio qualunque che fa felice la propria madre con la sua presenza.

Va notato che i giornalisti della stampa, della televisione, della radio su questa storia ci sono buttati a pesce, ma dal passato hanno imparato ad usare più cautela. Il coinvolgimento del primo cittadino del paese e dei suoi uomini è certo il pane per i denti della stampa investigativa. All'opera i grandi quotidiani che hanno cominciato a seguire le loro fonti e loro piste per arrivare a delle verità. Per ora i sondaggi sul come e quanto questa vicenda possa intaccare il ruolo della Casa Bianca ancora non sono apparsi. Ma sono alle porte visto che hanno già invaso il mondo del web.

Il presidente Bush nel suo messaggio radiofonico del sabato non ha fatto menzione dello scandalo Enron. C'era da aspettarselo, ma a tenere viva la vicenda ci sono i vari programmi di informazione che hanno stabilito che in questi giorni la storia sarà al centro dei loro dibattiti. Per non parlare di quanto sia stata presente, durante tutta la settimana, nei talk show della notte quelli condotti dai grandi David Letterman e Jay Leno che finalmente hanno fatto ridere a crepa pelle senza temere di non essere patriottici, sensibili e politically incorrect.

Durante una pausa dei lavori del Senato, Eugene Scalia, grande nemico dei sindacati, è stato destinato al Dipartimento del Lavoro

Nomine, schiaffo della Casa Bianca al Congresso

minorenni e i minorati mentali, e quello che ha bloccato la riconta dei voti in Florida. Con quella sentenza, fatta pezzi dai migliori costituzionalisti americani, fu decretata la sconfitta di Al Gore e l'ingresso di Bush alla Casa Bianca.

Eugene Scalia, un paladino delle cause demolizione dei diritti dei lavoratori, anche solo per la sua storia professionale, ai democratici sembrava la persona meno adatta per l'incarico. «È uno schiaffo in faccia per tutti i lavoratori americani», ha commentato John Sweeney, un esponente sindacale.

Era stato lui a definire come «scienza spazzatura» e «chiacchiere da quaccheri» la legge voluta da Clinton per assicurare dispositivi ergonomici agli

operai impegnati in mansioni ripetitive, legge puntualmente cancellata da Bush nel marzo scorso. Il senatore Ted Kennedy, che presiede la commissione Lavoro al Senato, si è detto «estremamente dispiaciuto» che a Scalia sia stata affidata la supervisione applicativa di circa 180 capitoli di legge, che spaziano dalla sicurezza sul lavoro al salario minimo.

Otto J. Reich è un residuo dell'amministrazione Reagan, un esule cubano diventato campione dell'anticastrismo. La Casa Bianca vanta la sua profonda conoscenza dell'America Latina, dove ha pure servito come ambasciatore in Venezuela. Gli oppositori ricordano che fu accusato di aver organizzato negli Stati Uniti operazioni illegali di propagan-

da politica. Verso la metà degli anni '80, quando gli Stati Uniti armavano e finanziavano la lotta armata contro il governo sandinista in Nicaragua, era a capo

La promozione del giovane Scalia pegno al padre, il giudice che con il suo voto decretò la sconfitta di Al Gore

di un programma segreto per ottenere consenso fra l'opinione pubblica. Con a disposizione un bilancio la cui entità non è mai stata accertata, aveva la missione di spacciare un manipolo di mercenari arruolati in Honduras per i paladini della democrazia.

Molti osservatori a Washington lo considerano un altro conto da pagare, questa volta con la comunità latino-americana, nella contabilità elettorale di Bush.

Il Senato, con un voto di maggioranza, può ancora scalzare le due sgradite figure dalle poltrone su cui Bush le ha insediata a tradimento. Oppure lasciare che le nomine scadano automaticamente alla fine dell'anno.